

Atene
Vertice Cee
Goria da
Papandreu

■ ATENE. Con la visita nella capitale greca, ed i colloqui con il primo ministro Andreas Papandreu, il presidente del Consiglio italiano Giovanni Conso, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, ha concluso il giro nelle capitali europee in vista del vertice Cee di Copenaghen del primo dicembre. Al centro, naturalmente, i problemi comunitari, sui quali Italia e Grecia, paesi che hanno in comune, oltre alla posizione geografica, molti problemi insoliti di integrazione nel contesto di economie più forti, hanno la massima importanza. «Se non si ridurranno i divari esistenti nel grado di sviluppo - ha detto a questo proposito Goria - molte regioni della Comunità rischieranno di diventare terreno di occupazione delle economie più forti».

Assai minore la sintonia su uno dei problemi più scottanti dell'attualità internazionale, quello della crisi nel Golfo. Papandreu ci ha tenuto a ribadire la sua posizione, di condanna per la presenza di navi da guerra straniere nel Golfo, pur aggiungendo, con diplomatico *laissez-faire*, di non volere in alcun modo muovere critiche all'Italia, che, come è noto, le navi da guerra nel Golfo le ha mandate.

Per quanto riguarda il contenzioso greco-turco, Papandreu ne ha parlato nei termini di un problema di sensibilità greca sull'argomento. Goria ha poi commentato di aver rilevato una piccola nota di speranza su questo tema. Infine, tra i problemi controversi, quello della Nato, per il quale ad Atene si parla di un possibile referendum. Ma, secondo Andreotti, nessuno in Grecia pensa di uscire dall'Alleanza, anche se dentro ci si può stare in modo diverso.

Burghiba trasferito in elicottero nella sua residenza di Mornag

Achour è tornato in libertà

Il nuovo governo tunisino riabilita il leader storico del movimento sindacale

Prime misure liberalizzatrici del nuovo governo. Da ieri notte Habib Achour, il popolare leader del movimento sindacale tunisino, non è più agli arresti domiciliari, e sono state abolite anche le restrizioni già imposte alla famiglia dell'ex premier Mohamed M'Zali, esule in Francia. L'ex presidente Burghiba è stato trasferito in elicottero in una sua residenza a Mornag, 20 km ad ovest di Tunisi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ TUNISI. Per i lavoratori tunisini ieri è stata festa grande. La casa di Habib Achour, in un tranquillo quartiere residenziale, è dalla scorsa notte meta di un vero e proprio pellegrinaggio di militanti sindacali, intellettuali, esponenti delle forze politiche di opposizione, semplici lavoratori affluenti ininterrottamente per stringersi intorno al loro leader e per felicitarsi con lui della riacquisita libertà. La Ugit (Unione generale dei lavoratori tunisini) è la più grande, autentica organizzazione popolare di massa della Tunisia, con 500mila membri su 7 milioni di abitanti, e Achour - già compagno di lotta di Burghiba fin dai tempi della resistenza - ne è sempre stato il leader indiscusso, anche nei lunghi anni della detenzione o del forzato allontanamento dalla carica di segretario generale.

salute viene trasferito all'ospedale militare, nel giorno scorso è posto in libertà condizionata, ma agli arresti domiciliari. Ora è di nuovo libero, anche se formalmente sempre «sotto condizione».

Chiedo al tassista se sa dov'è la casa di Habib Achour. Si volta a guardarmi come se avessi detto una assurdità. «Tutti conoscono la casa di Achour. La conferma l'abbiamo arrivando. Sotto il portico della villetta a due piani c'è una fila di gente con i volti sorridenti, in attesa di essere ricevuta. E all'interno il salotto è pieno. Achour ci viene incontro nel portico, ci invita a entrare. Le lotte, la prigione, le vicissitudini non lo hanno fiaccato. Alto, con i capelli bianchi, ha uno sguardo vivace ed attento. Mentre parliamo, è un susseguirsi di visite strette di mano, abbracci, qualcuno ha le lacrime agli occhi. Arriva anche Mohamed En Nafia, dell'ufficio politico del Pct tunisino, e Achour su bito gli dice, indicandomi «Guarda, c'è un tuo compagno italiano». Proprio ieri il Pct ha reso pubblico un documento del Comitato centrale con cui valuta positivamente la destituzione di Burghiba e il messaggio di Ben Ali e sollecita il ritorno a una vera democrazia.



Il leader sindacale
Abib Achour

Achour ha saputo della sua liberazione domenica sera, verso le dieci. Chiamato al telefono dal primo ministro, è stato accompagnato dagli agenti a casa di Baccouche C'è rimasto a lungo, a discutere della nuova situazione, poi una tappa al ministero degli Interni a firmare delle carte e

infine il ritorno a casa, a mezzanotte. Gli agenti che da cinque mesi bloccavano la sua abitazione, impedendo l'accesso a chiunque non fosse uno stretto familiare, non c'era già più.

Che cosa prova verso Burghiba che lo ha attaccato, destituito, fatto arrestare? «Ne

Riuniti 13 ministri
L'Europa dello spazio
guarda al Duemila
ma non trova l'accordo

Una lotta all'ultimo millardo, un confronto durissimo di strategie. L'Europa spaziale, nel momento delle decisioni, riesce a assomigliare terribilmente all'Europa del burro e della bistecca, con le sue risse e i suoi privilegi. Solo che questa volta non sono i contadini bavaresi o quelli del Midi francese ad assediare i ministri, ma il fior fiore delle industrie tecnologicamente all'avanguardia.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

■ L'AIA. Il teatro di questo confronto è l'Aja dove ieri è iniziata la riunione dei ministri dei 13 paesi membri dell'agenzia spaziale, per decidere l'«Orizzonte 2000» dell'impegno europeo nello spazio. E che ai tratti di decisioni scottanti lo dimostrano le cifre: l'agenzia spaziale europea (Esa) spende circa 3.000 miliardi di lire all'anno, l'Unione Sovietica 25.000 miliardi, gli Stati Uniti 13.000, la Cina 3.000.

Lo spazio è un grande business ma è anche un elemento qualificante di indipendenza nazionale. Indipendenza tecnologica e di informazione, scientifica e commerciale. E ora, per l'Europa la torta è grossa. La crisi del piano spaziale americano dopo la tragedia del Challenger ha rilanciato le possibilità del continente. Così ora l'Esa si trova a decidere se aumentare del 5% all'anno il suo budget, se spendere altri 50.000 miliardi entro la fine del secolo, se dotarsi della «Trinità» costituita dal lanciatore Ariane 5, dalla navetta spaziale Hermes e dalla stazione orbitante Columbus, più una serie di satelliti per le telecomunicazioni a terra (Ors).

Ma proprio su questi progetti la rissa tra i ministri dei 13 paesi dell'Esa è disperatamente in cerca di una tregua, se non proprio di un punto di accordo. Lo schieramento è composto 1/3 francesi premono sull'acceleratore, forti del loro 30% di partecipazione finanziaria all'agenzia. Dall'altra parte del tavolo ci sono gli inglesi. La Thatcher ha detto chiaro e tondo che «l'Inghilterra non intende aumentare la sua partecipazione in seno all'Esa». Questa dichiarazione è stata ribadita qui in Olanda durante la riunione di ieri mattina dal ministro per l'Industria Kenneth Clarke. I tedeschi tentennano («Ja nein, nein») titola il settimanale inglese «The Economist» com-

Guerra del Golfo,
una mediazione
dei paesi arabi?

È il vertice «dell'unità araba a tutti i costi» quello che domenica si è aperto ad Amman e che si svolge a porte chiuse. Fino a ora indiscrezioni dalla capitale giordana riferiscono di intensi colloqui bilaterali tra i vari leader dei 21 paesi della Lega. Il più importante si sarebbe svolto tra il presidente irakeno Saddam Hussein ed il presidente siriano Assad, suo grande nemico.

■ AMMAN. Nel nome dell'unità araba, per la riconciliazione tra i paesi arabi. Questo sembra essere lo slogan del vertice aperto ufficialmente da Re Hussein domenica scorsa ad Amman e che, fino ad ora, registra principalmente un intenso lavoro dietro le quinte fatto di colloqui e di incontri informali tra i leader e le delegazioni di tutti i 21 paesi della Lega araba presenti nella capitale giordana. Prova ne sia che la seduta di ieri mattina non si è potuta svolgere proprio per i prolungamenti dei colloqui bilaterali interarabi. Ufficialmente non trapela nulla, ma secondo il quotidiano in lingua inglese «Jordan Times» nelle edicole ieri mattina, l'incontro con la «maluscola» sarebbe già avvenuto.

sono dubbi. Lo ha affermato apertamente domenica quando di fronte all'assemblea del vertice ha affermato che proprio la mancanza di coesione tra i paesi arabi ha fatto sì che l'Iran venisse ritenuto, a livello internazionale, strategica mente più importante di tutto il resto della nazione araba. Per lui personalmente poi si tratta di uscire da questo summit con maggior forza, prestigio e legittimazione per trattare in un futuro neanche tanto lontano con Israele. Di nuovo non a caso domenica ha ricordato a chiare lettere che il conflitto n. 1, quello che deve ricevere la massima attenzione è quello ultratrentennale tra arabi e Israele.

All'insegna dunque dell'unità araba a tutti i costi, sembra che il vertice sia orien-

tato a decidere l'invio a Teheran di una delegazione incaricata di convincere gli ayatollah ad accettare senza riserve la risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 20 luglio scorso che chiede a Iran e Irak di sospendere le ostilità ieri mattina l'agenzia stampa del Kuwait, la «Kuna», scriveva che la missione dovrebbe essere guidata dal presidente degli Emirati arabi uniti, sceicco Zaid Bin Sultan Al Nayam e composta da rappresentanti della Siria e della Libia i due paesi arabi legati all'Iran. Proprio ieri mattina lo sceicco Al Nayam ha avuto un lungo colloquio con Re Hussein di Giordania.

Sul fronte invece del conflitto arabo-israeliano ad Amman corre voce che i paesi della costa occidentale del

Golfo avrebbero deciso di riprendere le relazioni con l'Egitto anche nel caso in cui il vertice non riannettesse (ed è necessario per questo) l'unità araba. Egitto all'interno della Lega araba. L'Egitto, come si ricorderà, fu espulso dalla Lega dopo il trattato di Camp David con Israele. Se il Kuwait, l'Arabia Saudita, il Bahrein, il Qatar e gli Emirati non vogliono rinunciare ai legami col Cairo, che potrebbero rivelarsi utili soprattutto sotto il profilo militare un caso di un ulteriore prolungamento della guerra Iran Irak, c'è però chi, come Gheddafi, ha già detto chiaro e tondo (lo ha fatto domenica scorsa) che se la Lega araba rammercherà tra i suoi membri l'Egitto ad uscire sarebbe proprio Tripoli.



Abed Jalloud (a destra), inviato di Gheddafi al vertice arabo di Amman e (a sinistra) il presidente libanese Gemayel, durante la cerimonia di apertura dei lavori

Fidel Castro
elogia
la politica
di Gorbaciov

Contrasti fra Mosca e l'Avana? Ma neanche per idea. Fidel Castro (nella foto) al suo rientro dall'Urss dove aveva partecipato alle celebrazioni della rivoluzione di Ottobre ha smentito questa ipotesi spiegando la sua tardiva partenza per Mosca con la presenza all'Avana del presidente jugoslavo Morsov. Nonostante una certa freddezza manifestata finora dai dirigenti cubani verso la perestrojka, Castro ha elogiato la politica interna di Gorbaciov: «Vuole perfezionare il socialismo nel suo paese, le riforme sono necessarie. Credo che avrà successo».

Israele tentò
«scambi
di popolazione»
con Libia e Irak

Negli anni 1969-70, successivi alla «guerra dei sei giorni» del 1967 quando Israele occupò Gaza e la Cisgiordania il governo di Tel Aviv fece del tutto per spopolare i territori occupati dagli abitanti arabi. In particolare fece acquistare proprietà in Libia e in Irak per trasferirvi i palestinesi di quei territori, e in Libia furono acquistate varie aziende italiane. Lo rivela il quotidiano «Ha Aretz» precisando che l'operazione, definita «scambi di popolazione», si proponeva il trasferimento degli arabi di Gaza e Cisgiordania nelle proprietà che gli ebrei di Libia e Irak erano stati costretti a lasciare, ma partirono in poche centinaia. Tuttavia ci sono tentativi di incoraggiare dai due territori l'emigrazione degli arabi per i quali il ministro Yossef Shapira ha proposto un'indennità di 20mila dollari a testa qualora emigrassero.

Edouard Saouma
confermato
alla guida
della Fao

Il libanese Edouard Saouma (nella foto) è stato rieletto ieri a Roma direttore generale della Fao (Organizzazione dell'Onu per l'agricoltura e l'alimentazione). Saouma, che è al suo terzo mandato ha superato con 96 voti l'altro candidato, il beninese Moise Christophe Mensah (che ha ottenuto 59 voti) sostenuto dai paesi africani. Saouma resterà in carica fino al 1993 e ha rivolto un ringraziamento particolare agli Stati della Lega araba che hanno sponsorizzato la sua riconferma alla guida della Fao.

Più difficile
per Woerner
la scalata
al vertice Nato

Da ieri è più difficile per il ministro della Difesa di Bonn, Manfred Woerner, diventare segretario generale della Nato come vorrebbe il cancelliere Kohl. Il capo del Comitato militare dell'Alleanza generale, Wolfgang Altenburg, anch'egli tedesco, ha decisamente smentito le voci sulle sue imminenti dimissioni necessarie a spianare la strada di Woerner a Bruxelles. Due tedeschi non potrebbero infatti ricoprire contemporaneamente due cariche così importanti nella Nato. «Sono stato eletto per tre anni dai miei colleghi militari, e prima non me ne vado», ha detto Altenburg.

A Mosca
raccolta
di firme
per Eltsin

una raccolta di firme in favore di Eltsin in una stazione della metropolitana moscovita in venti minuti già 40 cittadini avevano sottoscritto l'appello. Fino a che alcuni dirigenti del partito sono soprattutto strappando le foto di Eltsin e chiedendo l'intervento della polizia. Giovedì il Comitato centrale di Mosca discuterà le dimissioni di Eltsin.

Vienna: alle urne
solo il 61,2%
«Astensionismo
catastrofico»

Solo il 61,2 per cento degli elettori si è recato alle urne domenica per rinnovare il Consiglio regionale di Vienna e la stampa austriaca è concorde nel definire «una sconfitta per la democrazia» la «catastrofica» astensione al voto. Nelle ultime due elezioni la partecipazione era stata del 85% e del 81,5%. L'astensionismo è al centro dei commenti più dei risultati: il mantenimento delle posizioni socialiste, il crollo dei popolari e l'affermazione dei liberali.

RAUL WITTENBERG

Dopo l'accordo Usa-Urss
Zanone: «Entro tre anni
via da Comiso
i missili Cruise»

■ ROMA. I 112 missili «Cruise» di Comiso saranno ritirati nel giro di tre anni solo alla ratifica da parte del Senato americano dell'accordo Usa-Urss per lo smantellamento dei missili a media e a corta gittata in Europa. Lo ha dichiarato ieri il ministro della Difesa Valerio Zanone dopo l'incontro a palazzo Baracchi con il viceministro della Difesa statunitense William Taft assistente del dimissionario Caspar Weinberger che sta per essere sostituito da Frank Carlucci. «I ministri della difesa Nato - ha detto Zanone - sono stati unanimi durante la recente riunione del Nuclear Planning Group a Monterey sull'eliminazione degli euro-

Sono salite a 11 le vittime del missile
lanciato domenica scorsa in pieno centro di Baghdad
L'Iran moltiplica le offensive

Iran e Irak continuano ad annunciare offensive su tutti i fronti mentre ad Amman il vertice arabo tenta di trovare una soluzione negoziata al conflitto. È salito nel frattempo a 11 morti e 106 feriti il bilancio delle vittime del missile iraniano su Baghdad. L'Iran ieri ha ribadito che tutte le manovre diplomatiche sono inutili perché è sua intenzione continuare a combattere «per anni».

■ BAGHDAD. Con la morte di un bimbo di sei anni avvenuta ieri mattina in ospedale è salito a 11 il numero dei civili uccisi domenica scorsa da un missile iraniano piovuto su Baghdad, proprio mentre ad Amman si apriva il vertice arabo. Non è meno pesante il bilancio delle industrie anche di quello si faecia da intellocutori. Ma di questo si parlerà subito dopo il giro di boa olandese

dal summit di Amman. Apparentemente in segno di rappresaglia per l'attacco missilistico di domenica, Baghdad annunciava nella tarda mattinata di aver colpito coi propri aerei una petroliera al servizio dell'Iran ribadendo l'intenzione di tagliare al nemico tutti i canali di esportazione del greggio.

L'Iran a sua volta ha annunciato di aver bombardato ripetutamente con l'aviazione e l'artiglieria guarnigioni irakeni ad Erbil nel Kurdistan, e a Zoubaidat e a Shahran nel Irak meridionale. Radio Teheran si è espressa anche sui tentativi di mediazione dell'Onu in corso per la guerra del Golfo. Ha detto chiaramente che le manovre diplomatiche volte ad imporre il cessate il fuoco sono inutili. «Siamo pronti - ha affermato il ministro - a combattere ancora

per anni e non ci lasceremo convincere ad abbandonare la nostra posizione che è giusta e legittima né da considerazioni politiche né da pressioni economiche». L'Iran dunque sfida apertamente la minaccia più volte ventilata a livello internazionale di imporre sanzioni a Teheran. Come è noto gli Stati Uniti stanno prendendo da questa estate in seno al Consiglio di sicurezza della difesa della città di Basora nell'Irak meridionale. Ci si aspetta infatti che le truppe di Teheran e i commandos speciali del pasdaran (le guardie della rivoluzione) tornino molto presto a premere anche su questa direttrice. La nuova offensiva potrebbe coincidere con la stagione delle piogge che immobilizza i blindati irakeni. E in anticipo sulla stagione le prime piogge sono già arrivate sullo Chatt el Arab